

L'UOMO
CHE VOLEVA
INCONTRARE DIO

Miti e storie che spiegano l'inesplicabile

HIS HOLINESS SHANTANANDA SARASWATI

Associazione Culturale Scuola di Filosofia pratica
Scuola di Filosofia Pratica

EDIZIONI
DEL FARO 

Associazione Culturale Scuola di Filosofia Pratica
L'uomo che voleva incontrare Dio
2021 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Titolo originale: *The man who wanted to meet God. Myths & Stories that explain the inexplicable*, The Study Society-London

Traduzione dall'inglese a cura dell'Associazione Culturale Scuola di Filosofia Pratica, per gentile concessione della Study Society di Londra

Prima edizione: dicembre 2021 – *Printed in the EU*

ISBN 978-88-5512-235-1

In copertina: *Sudama che si avvicina alla città d'oro di Krishna, Punjab Hills, 1785*, artista sconosciuto. Cortesia: Victoria & Albert Museum

Illustrazioni delle storie: Yvonne Fletcher



INTRODUZIONE	13
1. ATTACCAMENTO	
I mercanti e il lingotto d'oro	19
La scimmia sul tetto del treno	22
Il padre e il figlio alla stazione	23
Il Sannaysin e la bella signora	25
2. NASCITA E MORTE	
I sogni di Re Anaka	27
L'indiano e il presta-soldi africano	30
Le due persone che volevano diventare discepoli	32
La morte di Bali nel Ramayana	34
3. DISCIPLINA	
I genitori che litigarono per il loro figlio non ancora nato	36
Il fantasma e il palo di bambù	37
Il discepolo che cadde nel pozzo	42
Il mercante che si addormentò	42
Fare tutto per Dio	43
La signora anziana che rubò l'orologio	46
La scimmia sull'albero	48
L'asino sulla strada	50
Il lavandaio e gli asini	51
Tulisidas e l'amore di sua moglie	53
Arjuna e l'occhio dell'uccello	54
4. DESIDERI	
L'uomo e il suo pappagallo	55
Il sogno del Mahatma	58

Rama e il barcaiolo	60
Il figlio adottivo dell'uomo ricco	62
Due tipi di sofferenza	63
La vecchia signora che chiese troppe cose	65
5. DISCERNIMENTO	
Le due formiche	67
Il servo che fingeva di essere un sant'uomo	69
L'uomo che voleva incontrare Dio	71
Dieci uomini che attraversano il fiume	73
Il consiglio del sant'uomo al serpente	74
6. IL DRAMMA	
L'acqua del Gange	76
L'uomo al cinema	77
I burattini e il cinema	78
Il demone Rakshu lotta con Indra	81
7. ESEMPIO	
Il bambino goloso di caramelle	83
La signora anziana e il predicatore musulmano	85
Gandhi e le spezie	86
Gli uccelli le cui uova vennero portate via dalle onde	87
Il maestro e il recluso	90
8. FEDE	
Ramdás e l'ascenso	93
La figlia del re e il falso guru	95
Shiva tiene il veleno	96
Il devoto che ha munto una leonessa	97

9. IGNORANZA

La mangusta e il serpente	100
Il vecchio saggio che voleva restare nel palazzo	102
Dattatreya e i suoi ventiquattro maestri	104
La madre che non voleva benedire suo figlio	106
Indra e Brahma	107
Lo scolaro e il temperino	110

10. ILLUSIONE

Il tuffo di Lakshman	112
Krishna e Radha	116
Il cavallo e il pozzo rumoroso	117
Il servizio di Hanuman a Raja	119
L'elefante e il Mahout	120
Lo Swami e la vipera	122

11. L'AMORE E LA VERA CONOSCENZA

Il tempio con quattro cancelli	123
La distruzione degli alberi di sandalo	125
Il Ganesh d'oro e il topo	125
Il Brahmin che voleva un figlio in vecchiaia	127
I frutti della zucca e del mango	128
Ramakrishna e Vivekanada	129
I ciechi e l'elefante	130
L'uomo che volle andare da suo suocero	132
Rama, l'uomo ideale	134
Come Adi Shankara insegnò con l'aiuto di Giri	136
I due artisti	139

12. MEDITAZIONE, PREGHIERA E IMMOBILITÀ

Nessuna udienza oggi	143
L'uomo che voleva un cavallo nero	144
Akbar e gli sciacalli	147
Schitaprajna e la immobilità	148
Il Mahatma e l'albero di tamarindo	150
Tulasidas e il ragazzo che cercava di attraversare il fiume	154
Come Valmiki divenne illuminato	156
I tre salti della rana	158
La tartaruga e la lepre	159

13. LE LEGGI

L'uomo che guidava la carrozza con quattro cavalli	160
Il cieco e lo zoppo	164
Il giudice che fu ferito in un incidente stradale	165

14. SACRIFICIO E PERSEVERANZA

Servi Dio con le tue doti	169
Rama e Sita	171
L'elefante e il coccodrillo	172
L'infanzia di Lakshman	174
Il ragazzo che scrisse all'assoluto	175

15. RINUNCIARE E LASCIARE ANDARE

Prajapati e suo figlio Kach	177
Il desiderio di Kunti	183
Alesko e la tartaruga	185
Il re che diede via il suo regno	187
L'esibizione del re	189

16. UNITÀ E NON-DUALISMO

Il costruttore di frecce e il corteo nuziale	192
Il figlio di Vyasa	193
L'uomo ricco e il Mahatma	194
L'uomo che si spacciava per il figlio del principe	195
Il leone e la pecora	197
Ramtirtha condivide il suo salario	199
Krishna e Sudama	200

17. SAGGEZZA E CONSIGLI

La milionaria che aveva il diabete	203
Il consiglio del sant'uomo allo storpio	204
Il bramino che lasciò diciannove vacche	205
L'oro sepolto	208
Ajamila e il nome di suo figlio	209
Il Mahatma che pianse	211
L'uomo con la lanterna	213

L'UOMO
CHE VOLEVA
INCONTRARE DIO

Miti e storie che spiegano l'inesplicabile

INTRODUZIONE

Può una storia cambiare la nostra vita? Forse. Può cambiare la nostra risposta ai bisogni e alle sfide del momento presente? Certamente. Allora l'uso ripetuto di storie e il ricordo delle reazioni che suscitano può trasformare e cambiare le nostre vite cambiando le nostre risposte? Uno dei messaggi più importanti di questo libro è che questo succede davvero, specialmente quando le storie vengono raccontate con uno scopo specifico: aiutare le persone a scoprire il loro vero essere.

Le storie e i miti raccolti in questo libro vengono da una serie di udienze concesse da uno dei grandi leader spirituali del secolo scorso, His Holiness Shantananda Saraswati, il Shankaracharya di Jyotir Matt nel Nord dell'India. Era il capo spirituale di una antica tradizione di conoscenza e meditazione. Uno dei modi in cui H.H. Shantananda Saraswati ha trasmesso questa conoscenza è usando storie e miti dal passato oltre a episodi tratti dalla sua esperienza personale e dalla vita contemporanea. Anche quando alcune di queste storie e miti possano risultare familiari da altre fonti come il Mahabharata e il Ramayana, il modo in cui sono raccontate con le sue parole e la sua interpretazione danno nuova luce alla narrazione e le illumina di nuovi significati. Usa storie per rispondere alle domande in modo che possano essere applicate nella vita di tutti i giorni. La profondità della sua comprensione spirituale e i suoi sentimenti per l'umanità vengono rivelati in queste storie nel modo più intimo e accessibile. Leggendole e rileggendole rivedre-

mo i loro temi, le immagini e il senso dell'umorismo nella nostra memoria per aiutarci nei momenti di difficoltà e vivacizzare i momenti di monotonia.

La meditazione cui ci si riferisce nei commenti delle storie consiste nel ripetere una parola sacra o mantra. La conoscenza associata alla meditazione è l'Advaita, o filosofia della non-dualità, che in essenza risale al periodo Vedico (1500 a.C.) che fu riportata nella sua completezza dal grande maestro e filosofo Adi Shankara, che visse più di mille anni fa.

Per oltre 30 anni H.H. Shantananda Saraswati ha dato istruzioni sulla meditazione e sulla filosofia Advaita a membri della Study of Normal Psychology di Londra. Il suo fondatore, Dr. Francis Roles e altri associati, si recarono molte volte in India per porre domande a H.H. e il materiale per questo libro è stato ricavato dalle registrazioni delle loro conversazioni.

In quasi tutte le tradizioni religiose l'uso di miti, parabole o favole gioca un ruolo importante nell'insegnamento e per aiutare a ricordarne i precetti. H.H. ha portato un contributo significativo per spiegarne le ragioni. La rinascita dell'interesse nel mito in Occidente ha dato origine a molte domande per lui. Gli venne chiesto, per prima cosa, se i miti universali fossero contenuti nella memoria universale e che relazione avessero questi miti nella immaginazione creativa dell'animo umano. Il suo pensiero è sorprendente sia per la sua semplicità che per la sua originalità. Egli dice che lo scopo dei miti è quello di spiegare l'inspiegabile e che sono tutti centrati sulla unicità di Dio. Attraggono perché portano delizia e istruzione e sono come venti che spazzano via le nuvole dell'ignoranza.

Il passaggio merita di essere letto integralmente per le sue affermazioni impegnative e stimolanti:

I miti sono comuni a tutte le civiltà. All'inizio di differenti culture e civiltazioni lo spirito umano, desiderando passare la sua conoscenza alle future generazioni, ha usato storie allegoriche per trasmettere le sue esperienze e le sue intuizioni. I miti sono una combinazione di immaginazione creativa e ragione. C'è sempre un elemento di immaginazione creativa perfino quando le storie hanno un fondamento di realtà. I miti non sono invenzioni dell'immaginazione. Per esempio, Dio esiste ma non è percepibile empiricamente. Abbiamo una qualche intuizione dell'esistenza di un potere che non può essere indicato puntando un dito; in ogni cultura emergono sempre persone ispirate che cercano di sviluppare una struttura mitica in modo che quelli che non hanno questa intuizione possano cogliere l'idea e aprirsi all'esperienza del divino. Questa è la ragione e il modo in cui nascono i miti, non per ingannare, ma per spiegare quello che non può essere spiegato.

I miti piacciono perché il loro tema centrale è sempre la esperienza umana. Fanno parte del tutto e sono quindi connessi e correlati; anche una sola parola può rimandarti a tutta la storia. Le spiegazioni analitiche che non sono basate sulla esperienza umana restano disconnesse, separate e, quindi, difficili da ricordare. Per questo la maggior parte delle persone non ne sono attratte. Gli empiricisti cercano di spiegare ogni cosa in modo empirico, ma dopo avere constatato i limiti di questo metodo si rivolgono al mito per trovare tracce di una conoscenza più profonda.

Ci sono quattro modi per attingere alla conoscenza. Il primo è dalla esperienza personale, il secondo attraverso la ragione, che si trova oltre l'esperienza. Il terzo è attraverso la Parola, i Veda, o le scritture tradizionali, che danno la conoscenza che non può essere trovata in alcun altro modo. La quarta è attraverso i pronunciamenti dei saggi, che talvolta creano storie mitiche per

trasmettere allegoricamente l'essenza delle loro esperienze mistiche – questi sono i miti. Ignorarle come se fossero senza significato significa privarsi di qualcosa di reale e artistico. I saggi non hanno interessi personali, ma possono essere creativi e artistici nel presentare quello di cui hanno avuto esperienza o che hanno compreso.

Ci sono anche fantastici miti che sono l'invenzione di uomini che non sono così saggi! Scatenano la loro fantasia e inventano una storia solo per impressionare o ingannare. Questi devono essere ignorati.

I miti sono messaggi di tipo metafisico. Sono espressioni allegoriche e artistiche. Cercarne riscontro nella storia è una perdita di tempo. Ogni cultura crea i suoi miti. Sono simili perché sono tutti umani. Non esiste una base di miti depositata da qualche parte, ma le condizioni che generano miti che si assomigliano sono presenti in posti e tempi diversi. La coscienza è creativa e la creatività non copia. Le somiglianze possono essere sia accidentali che volute. I miti aiutano a sgombrare il velo dell'ignoranza. Per esempio, il sole splende sempre e quelli che non sono ciechi possono sempre vederlo. Se arrivano le nuvole il sole rimane nascosto. Ma quando il vento le spazza via il sole si può vedere di nuovo. Nello stesso modo, i miti sono come i venti che spazzano via le nuvole dell'ignoranza così che la verità possa emergere. La realizzazione è sempre presente. Il Sé non ha bisogno di realizzazione ma le nuvole dell'ignoranza devono sparire.

Questi miti e queste domande non sono nuove. Domande e risposte continuano a ripetersi nel tempo. Sembrano nuove a ogni persona, ma solo a causa delle nuvole nella sua esperienza. I miti hanno un messaggio. Le qualità associate a Dio sono amore, pietà, giustizia, carità, verità, beatitudine, punizione del male e protezione dei deboli. Sta a noi impararle e trasformarle in azioni.

Il centro di tutti i miti è la unicità di Dio. Alcuni preferiscono il concetto astratto, altri preferiscono una forma concreta e descrivono Dio nel dramma della creazione – questo è l'approccio realistico. Chiamano Dio con nomi diversi e lo descrivono secondo la loro cultura. Il saggio cerca l'unità e il poeta descrive la Sua gloria. L'uomo comune è contento di quello che riceve attraverso la tradizione familiare. Sono pochi quelli che cercano la verità della Sua unicità, la libertà cosciente e il beato distacco. L'Assoluto può essere uno – non può essere due. Se ci fossero due Assoluti non ci potrebbe essere una sola verità e il dualismo prevarebbe sempre. Non ci sarebbe pace, ragione, libertà e beatitudine. Ogni visione o mito sarebbe incompleto, sfocato e ambiguo. L'incertezza regnerebbe dappertutto.

Quando una idea viene presentata sotto forma di storia, illumina solo un aspetto dell'Assoluto e dobbiamo sempre tenere in mente che le storie possono solo aprirci la porta verso quello che non può essere descritto in parole. Non possono mai includere tutto quello che l'Assoluto è o potrebbe essere e non sono mai complete come è l'Assoluto.

Si dice talvolta che abbiamo bisogno di nuovi miti per vivere oggi. I grandi miti del passato sono la creazione dei saggi. Sono la espressione allegorica di profonde esperienze spirituali. Ecco un pensiero su cui vale la pena riflettere: la grande arte e la grande letteratura derivano dalla grandezza dell'anima da cui sono originate. La coscienza, disse H.H., è creativa. Quando gli venne domandato se fossero necessarie nuove forme per l'arte e la letteratura, rispose che non c'era nulla di sbagliato nelle arti e nelle loro regole. Il difetto era nella mancanza di reale esperienza negli artisti. La società di oggi, influenzata dalla superficialità di molta dell'arte contemporanea, ha

perso il contatto con la verità. Quando un uomo connesso con il suo spirito esprime sé stesso nel mondo, l'arte si manifesta naturalmente e entra direttamente nel cuore delle persone. Le regole non sono la cosa più importante, quello che importa è l'essere e l'esperienza. Fai *uomini* ed essi faranno *arte*.

L'insegnamento della filosofia Advaita, del non dualismo, può essere utile a chiunque voglia condurre una vita in unità e universalità. H.H. Santananda Saraswati dice che questa conoscenza "non è per una sola razza, colore, fede, o nazione, ma per tutti, dappertutto, in ogni tempo, coloro che la cercano".

1. ATTACCAMENTO



I MERCANTI E IL LINGOTTO D'ORO

Migliaia di pellegrini si tuffano nelle sacre acque del Gange e ne traggono beneficio. Un commerciante è felice quando ha un profitto. Ma cosa succede quando ha una perdita?

Anche nei fatti della vita tutti vogliamo realizzare un profitto e evitare una perdita. I primi due versi di *Isha Upanishad*¹ ci indicano la via:

Tutte le cose, viventi e non viventi, che costituiscono l'universo dovrebbero essere considerate la manifestazione dell'unico Assoluto. Guadagnati da vivere in questo mondo con le cose che ti sono assegnate, senza desiderare denaro da nessun altro. L'Assoluto non reclama la proprietà su quello che dona al mondo, come l'aria, l'acqua, il cibo. Nello stesso modo, mentre le usi per le tue necessità, non dovreesti considerarle come se fossero tue. Desidera vivere cento anni, una vita piena di attività. Non c'è altro modo per evitare l'impronta del demonio mentre vivi.

Nel *Bhagavad-Gita*, Arjuna rifiutò di combattere la guerra del *Mahabharata*; Khrisna dovette persuaderlo a combattere. Spiegò a Arjuna che anche se non avesse seguito il suo consiglio, la sua natura e il suo temperamento lo avrebbero costretto a combattere. In questo modo la nostra natura, abitudini e tendenze ci spingono verso azioni buone o cattive. Dovremmo quindi cercare di cambiare le tendenze maligne nella nostra natura in tendenze verso il bene.

Le persone spesso si lamentano che malgrado abbiano praticato per anni la via della devozione e della meditazione, non ne hanno ricavato alcun beneficio. Questo perché la loro natura e le loro tendenze non sono cambiate.

¹ *Upanishad*: Collezione di libri sacri della civiltà indiana, i cui argomenti principali sono la saggezza e la conoscenza, le cui idee principali sono al centro della spiritualità Indiana.

Dovremmo ricordarci che tutto quello che il Creatore ha dato al mondo, lo ha ceduto al mondo. Non ne reclama più la proprietà. Anche noi dovremmo coltivare l'abitudine di usare e godere delle cose per quello che sono, un dono, non come fossero di nostra proprietà. Questa attitudine correggerebbe le nostre tendenze maligne e allora le pratiche di devozione e meditazione cominceranno a portare i loro frutti.

Loro e le cose del mondo non sono per loro natura il male, ma lo è il nostro attaccamento a esse.

Una volta quattro mercanti si misero in viaggio, portando armi da fuoco per protezione. Lungo la via incontrarono un *mahatma*, che li consigliò di non proseguire lungo quella strada perché era pericolosa. Non lo ascoltarono e risposero che con le armi che portavano avrebbero potuto fronteggiare ogni pericolo. Proseguendo nel loro cammino, trovarono per terra un lingotto d'oro. Felici della loro fortuna, lo avvolsero in un panno, con l'idea di dividerlo fra di loro.

Al cader della notte, due di loro andarono a un villaggio vicino per comprare del cibo, mentre gli altri due si accamparono al riparo di un albero. I due che erano restati indietro decisero di tenere il lingotto per loro e si prepararono a usare le armi per uccidere gli altri due quando fossero tornati.

I due che erano andati al villaggio consumarono un pasto abbondante in una locanda; mentre ritornavano con il cibo per gli altri due, furono anch'essi tentati dal tenere il lingotto solo per loro e complottarono per liberarsi dei loro amici e aggiunsero del veleno nel cibo che stavano portando con loro.

Quando ritornarono all'accampamento, gli altri due imbracciarono i fucili e li uccisero. Erano affamati, così

si gettarono immediatamente sul cibo che gli altri avevano portato e lo divorarono. Si addormentarono, per non risvegliarsi mai più.

La mattina seguente lo stesso *mahatma* passò da quella strada per recarsi al fiume per il suo bagno giornaliero. Trovò i quattro morti e il lingotto d'oro avvolto nel panno. Buttò l'oro nel fiume così che non potesse causare altri guai.

Ecco come succedono le disgrazie nella nostra vita, per la nostra ragione avvelenata dalle tendenze maligne. Se consideriamo e usiamo ogni cosa come un regalo dell'Assoluto e pratichiamo la devozione, allora la nostra ragione diventa chiara e potremo vivere una vita lunga e felice, come scritto nei versi dell'Upanishad.

L'associazione con il maligno causa pensieri maligni che, a loro volta, causano azioni maligne. L'associazione con il bene causa tendenze benigne, che risultano in buone azioni. Dovremmo tutti cercare di avere una vita lunga e piena di felicità seguendo l'insegnamento delle Upanishad. La vita così vissuta sarebbe un bene per noi e per il mondo.

LA SCIMMIA SUL TETTO DEL TRENO

Una scimmia era seduta sul tetto di una carrozza del treno e quando un passeggero sporse la testa fuori dal finestrino, la scimmia scese silenziosamente, gli rubò il berretto e ritornò sul tetto. Gli altri passeggeri gli consigliarono di offrire alla scimmia qualcosa da mangiare per riavere il suo berretto. Quando il passeggero le offrì una banana, la scimmia tenne la banana con una mano ma continuò a tenere il berretto con l'altra. Quando le venne offerta una seconda banana, la scimmia la prese

ma gettò il berretto lungo la scarpata della ferrovia, con il treno in corsa.

Siamo tutti, per temperamento, avidi come la scimmia e ci sono nel mondo innumerevoli tentazioni che attraggono la nostra avidità. La forza di queste attrazioni è irresistibile e noi ne siamo vittime in continuazione. Queste forze sono i desideri, il sesso, la rabbia, l'avidità, la gelosia, che ci attraggono e ci incantano in continuazione e troviamo difficile sfuggirle. L'unico modo è la rinuncia. Sembra difficile, ma ci si può riuscire con la pratica. Basta praticare trasferendo il nostro amore per queste attrazioni all'amore verso l'Assoluto.

L'attaccamento alle cose del mondo è la radice di tutti i nostri mali, perché non riusciamo a capire che è tutto falso; siamo destinati a essere ingannati se prendiamo seriamente queste cose. Nel momento in cui la vostra mente sarà focalizzata sull'amore per l'Assoluto, il mondo finirà di tentarvi.

IL PADRE E IL FIGLIO ALLA STAZIONE

Un giovane lasciò il suo villaggio nello stato dell'Uttar Pradesh per trasferirsi a Bombay. Sua moglie era incinta e diede alla luce un bambino quattro mesi dopo che il marito aveva lasciato il villaggio. Il marito restò a Bombay per dodici anni; non poteva permettersi di tornare a casa, ma continuò a scrivere alla moglie. Il bambino crebbe, imparò a leggere e a scrivere, leggeva le lettere del padre e gli scriveva.

Un giorno, improvvisamente, il ragazzo decise di andare a conoscere suo padre, lasciò la casa materna e iniziò il lungo viaggio a piedi verso la stazione. Nello stesso tempo, il padre, invecchiato, decideva di tornare a casa,

prese il treno a Bombay e si trovò alla stessa stazione dalla quale il figlio stava partendo. Essendo il villaggio molto lontano, il padre dovette passare la notte nella stazione. Senza saperlo, erano entrambi nello stesso luogo. Il padre prenotò una stanza dentro la stazione, per passarvi la notte. Il ragazzo non aveva denaro e dovette quindi dormire all'aperto, sistemandosi vicino al muro esterno della stazione.

Aveva il raffreddore che gli provocava una tosse insistente e un po' di febbre. Il padre non riusciva a dormire a causa del continuo tossire e chiamò il sorvegliante per chiedergli di fare spostare più lontano il ragazzo, per non essere disturbato. Così venne fatto. Il ragazzo passò la notte all'addiaccio, senza alcun riparo, e la sua condizione peggiorò. La mattina successiva, mentre stava per iniziare il cammino verso il suo villaggio, l'uomo incrociò lo sguardo del figlio e, trovando qualcosa di vagamente familiare nei suoi lineamenti, gli chiese chi fosse. Il ragazzo gli disse il nome, il nome del suo villaggio e il nome del padre. L'uomo gli chiese perché si trovasse in quella stazione e il ragazzo rispose che stava andando a Bombay per conoscere suo padre. L'uomo finalmente capì che quello era suo figlio, lo abbracciò e pianse per il peccato che aveva commesso la notte precedente – fare allontanare il proprio figlio a causa della tosse che gli impediva di dormire.

Se sei puro dentro di te, tutte le tue azioni saranno motivate da compassione verso tutti i tuoi simili e non solo verso tuo figlio. Il Sé è lo stesso dappertutto, la purezza vede il Sé, non il figlio. Se sei puro, allora tutte le tue azioni saranno motivate dalla compassione universale e non individuale. Qualsiasi cosa faccia, devi osservare se la stai facendo per tutti, per te stesso, o per la tua fami-

glia, per le cose che ami, o per l'organizzazione o nazione a cui appartieni. Questa è la cosa da osservare.

IL SANNAYSIN E LA BELLA SIGNORA

Da dove viene la sensazione di meraviglia di fronte alla creazione? Sembra così strano che non la sentiamo più forte. Ci si aspetterebbe che fosse il sentimento prevalente dell'uomo sulla terra – lo stupore di esistere! È forse connesso al ricordo di qualcosa di diverso?

La sensazione di meraviglia è una sensazione pura perché da essa nasce immediatamente questa domanda: «Quale è la causa della creazione di questa bellezza?»

Si entra immediatamente nel regno dell'origine del mondo, verso la fonte ultima, non solo di quello che è stato creato, ma la fonte della creazione stessa.

Con queste sensazioni, la bellezza, lasciata libera nella creazione, ha la possibilità di crescere e di diventare pervasiva. Ma se non avete questa sensazione di meraviglia per la bellezza della creazione, allora inevitabilmente prevale l'attaccamento a qualcosa o a qualcuno. Nasce il desiderio di un maggiore coinvolgimento e di possedere gli esempi di bellezza che attraggono la nostra attenzione. Quando le possiedi, le vuoi usare. Questo sembra essere un modo di attaccarsi alle forme esteriori della bellezza. In realtà quello che riesci a fare è inquinare la bellezza!

Se, al contrario, hai visto qualcosa che ti sembra repellente, vorresti subito distruggerla. In entrambi i casi, che ti piaccia o non ti piaccia qualcosa, se non hai il senso di meraviglia, sarai lo strumento di corruzione della bellezza del tutto. Ma se mantieni il tuo senso di meravi-

glia nel guardare la creazione, che sia piacevole o odiosa, bella o sgradevole, non ci sarà alcuna corruzione nella situazione. Nel primo caso avrai lavorato per il suo miglioramento; nel secondo caso, non avrai aggiunto nulla di dannoso alla miseria.

Prendi l'esempio di un sannaysin (un sant'uomo che ha rinunciato al mondo) a cui capitò di vedere una bella signora che camminava lungo una strada.

Poiché continuava a fissarla, alcuni passanti gli dissero: «Tu sei un sannaysin e hai rinunciato al mondo. Non è un bene per te guardare la bellezza di una donna perché ti porterà certamente verso le cose del mondo dei sensi!»

Il sannaysin rispose: «Miei cari amici, sto guardando il Creatore che sta giusto giocando nella Sua creazione attraverso questa bellissima forma. Non sto soltanto osservando la forma fisica, sto godendo quello che è la causa della forma che si è manifestata davanti ai miei occhi.»

Dovremmo coltivare questa sensazione di meraviglia per la creazione, in qualsiasi forma si manifesti. Godi la bellezza e, così facendo, la farai diventare ancora più bella.

2. NASCITA E MORTE



I SOGNI DI RE ANAKA

Ci sono solo tre modi per accertare la validità dei mondi sottile e causale. In primo luogo le scritture, la conoscenza Vedica, che si dice sia il risultato dell'espressione divina.

Se le scritture lo affermano, allora ci crediamo. In secondo luogo, raccogliamo noi stessi la conoscenza e, deduttivamente, percepiamo la differenza fra realtà fisica, sottile e causale e l'Assoluto che pervade ogni cosa. Terzo, in alcuni casi gli individui lo percepiscono tramite una intuizione. Solo costoro possono trapassare il confine della sfera fisica e vedere il regno del mondo sottile. Questi sono, abitualmente, i tre modi in cui le persone acquisiscono, anche se solo parzialmente, qualche conoscenza sull'argomento.

Da tutto questo è possibile concludere che la realtà fisica è limitata e non intrinsecamente vera ed è impossibile stabilire una relazione diretta con il mondo causale o spirituale eccetto tramite una deduzione cognitiva. Prendiamo l'esempio del re Janaka.

Una volta in uno dei suoi viaggi, interruppe il suo cammino e si addormentò: nel sonno sognò di entrare in un villaggio. Nel momento in cui attraversava la porta di una casa, un cane avvicinosi alle sue spalle, lo morse. Il sangue sgorgava dalla ferita, che gli provocava grande dolore; si radunò una piccola folla e venne chiamato un dottore. Il dottore applicò un unguento alla parte ferita, ma siccome era astringente, l'unguento aumentò il dolore alla gamba. Si mise a urlare dal dolore e questo lo svegliò dal sogno.

Al suo risveglio vide non c'erano né il villaggio, né la gente, il cane o la gamba dolorante. Come era accaduto tutto ciò? Da dove era venuto il cane? Chi aveva chiamato il dottore? Chi aveva riunito le persone o creato il villaggio? L'unica conclusione è che la sfera mentale crei un mondo tutto suo che mette in atto quelle cose. La ragione di un tale dramma onirico nasce dai desideri che sono nascosti nella mente. In qualche modo, i desideri insoddisfatti creano un mondo onirico attraverso il quale si esprimono. Quindi l'intera esperienza del sogno è una prova dell'esistenza della sfera mentale e spirituale.

Lo stesso accade in questa vita e alla nascita e alla morte. Quando il corpo sta per morire tutte le esperienze sono mantenute nella sfera sottile e causale. L'Assoluto, ovviamente, non nasce e non muore.

Se la questione della nascita e della morte è affrontata alla luce dei tre livelli di esistenza possiamo vedere che non c'è difficoltà nel comprenderla, proprio come nella nostra vita quotidiana c'è, talvolta, mancanza di consapevolezza, sonno, sogno, risveglio e stato illuminato (samadhi). A livello fisico, possiamo fare esperienza di tutti questi stati. Analogamente, a un livello superiore, nascita e morte sono solo un cambio di livello; la connessione iniziale è sempre mantenuta tramite l'Assoluto ma la